

«la Polonia (...) continua a interrogarsi su un destino più grande, in quanto continua a pensare soprattutto in categorie culturali-religiose. E in queste categorie pensa sia sé che l'Europa occidentale. La vede sotto l'aspetto culturale-religioso e crede in essa in quanto la pensa in quei termini. In altre parole, la Polonia crede nell'Europa che forse qua e là ancora arde sotto la cenere» (p. 263). Con uno sforzo immane — assicura il Relatore — essa «deve credere per sé, per la salvezza della propria identità, e deve credere per gli altri. "Per la vostra e la nostra libertà"» (p. 264). In questo senso, pur attraverso alle sofferenze mai risparmiate, la nazione polacca non si lascia schiacciare dai fatti, ma lavora sulle idee, trova una speranza, si riconosce in un prezioso destino: «grazie alla speranza — conferma Grygiel — non siamo condannati a scegliere tra le realtà già date, ma nell'attesa di una nuova realtà possiamo lavorare per essa con un senso» (p. 265). «Quando perciò ci interroghiamo sul destino, a noi in fondo non interessa sostituire una situazione con un'altra forse più dignitosa e più comoda, ma ci sta a cuore qualcosa di più radicale: ci sta a cuore la trasformazione culturale, morale e religiosa della situazione che ci è data, ci sta a cuore la sua *trasfigurazione* realizzata dal fatto che noi stessi *veniamo trasfigurati* (pp. 268-269).

L'autocoscienza dell'anima polacca non poteva essere rivelata in modo più nobile, più globale ed anche più impegnativo.

Due note «tecniche» come appendice: risulta utilissima, fra le tavole in bianco e nero, la cartina storico-geografica della Polonia, con l'indicazione della sua differente estensione nelle varie epoche. A p. 78 la riga 9 deve essere espunta perché già (correttamente) collocata alla riga 13 dal fondo della stessa pagina.

CESARE PASINI

THÉODORE DE BÈZE, *Psaumes mis en vers français (1551-1562) accompagnés de la version en prose de Loïs Budé*, édition préparée par Pierre Pidoux, Genève, Droz, 1984, pp. 277.

Nella collezione «Travaux d'Humanisme et Renaissance» pubblicata da Droz di Ginevra è apparso — a cura

di Pierre Pidoux — un volume di Teodoro di Beza: *Psaumes Mis En Vers Français (1551-1562)*. Accompagnés de la version en prose de Loïs Budé. È a Losanna che Beza, su invito di Calvino, traduce per la prima volta trenta-quattro Salmi. Il Riformatore esortava il discepolo a proseguire l'opera iniziata da Clément Marot nel 1540, che fu interrotta dalla sua morte pochi anni dopo. P. F. Geisendorf (*Théodore de Bèze*, Genève 1967) scrive, nella sua bella e assai preziosa monografia sul Riformatore di Vézelay, che Calvino, recatosi un giorno a trovare il Beza — quando questi abitava ancora a Ginevra — e non avendolo trovato in casa, scorse sul tavolo un foglio sul quale erano scritti dei versi francesi (*ibid.*, p. 55). Beza, autore fin dalla giovinezza di composizioni poetiche, si stava cimentando in una nuova opera: la traduzione francese del Salmo XVI: «Sois moy, Seigneur, ma garde et mon appuy». Calvino prese il foglio e lo mostrò ad alcuni colleghi che lo apprezzarono. Così fu deciso che Beza sarebbe stato il successore di Marot nella traduzione dei Salmi. Beza accettò volentieri l'invito di Calvino e si accinse al lavoro. Nel 1551 — scrive Pidoux — a Ginevra, pubblicata da J. Crespin, apparve un'opera contenente i primi trenta-quattro Salmi di Teodoro di Beza insieme ai quarantanove di Clément Marot dal titolo: *Pseauxmes Octantetrois...* (*Introduction* de Pierre Pidoux, p. I), P. F. Geisendorf (*Théodore de Bèze*, cit., p. 56) ritiene, invece, che dapprima apparvero nel 1551 presso Crespin, i Trentaquattro Salmi del Beza con questo titolo: *Trente quatre psaumes de David nouvellement mis en rime françoise au plus près de l'hébreu, par Th. de Besze de Vezelay en Bourgogne*. Nel 1552, sempre secondo il Geisendorf, i Trentaquattro nuovi Salmi di Beza furono riuniti ai quarantanove antichi di Marot nell'edizione: *Octante trois pseauxmes* apparsi presso Jean de Tournes, e nella stesso modo apparvero, ancora, presso J. Crespin nel 1553.

Un unicum di quest'opera *Pseauxmes Octantetrois* apparsa, secondo Pidoux, nel 1551 fu descritta da Johannes Zahn (*Die Melodien der deutschen evangelischen Kirchenlieder*, Gütersloh 1893, vol. VI, p. 519) ma fu distrutta, afferma Pidoux, nei bombardamenti di Dresda.

Grazie alla descrizione di Zahn fu però possibile scoprire un altro esemplare alla Rutgers University Library, New Brunswick, N.J. Questo nuovo unicum è apparso nel 1973 ristampato in fac-simile (Kent-Connecticut): *Les Pseaumes Octantetrois...* Crespín 1551, insieme a *La Forme des Prieres* e al *Catechisme...*, Crespín 1552, ristampato in fac-simile. Questa edizione, dal momento che non possediamo nessun manoscritto autografo del Beza, rappresenta — afferma Pidoux —, il primo stato dell'opera del Beza (*Introduction*, cit., p. 1).

Le edizioni dei Salmi stampate negli anni successivi fino al 1562 si rifaranno sempre a questa prima. Era infatti necessario che il testo non subisse modifiche, poiché doveva servire per il culto nella Chiesa. La conferma di ciò è data da quest'episodio. Quando G. du Bosch nel 1554 tenterà di mescolare i versi di G. Guérout con quelli del Beza il Consiglio di Ginevra affermerà: «qu'il ne appartient à aulcuns particuliers de non riens changer ny introduyre à ce et contre ce qui a esté receu en l'usage de l'Eglise» (*Introduction*, cit., p. 2).

Nel 1556-1557 appaiono sette nuovi salmi, che però non vengono inseriti nella raccolta al posto fissato dal loro numero, ma sono semplicemente annessi e mancanti della melodia.

Soltanto nel 1562 mentre prepara la edizione completa del Salterio Beza ritocca alcuni testi: quelli di Marot, e alcuni dei suoi, pubblicati nel 1551. Questa revisione fu necessaria per l'aggiunta di 60 Salmi ai precedenti e per aiutare i fedeli, che dovevano sostituire la raccolta antica con una nuova. Il Salterio completo vide la luce nel 1562 e non subirà più variazioni fino alla prima metà del 1600. Nel 1562 sono numerose le edizioni del Salterio. Pidoux per preparare quest'edizione, che contiene i 101 Salmi tradotti dal Beza, ha consultato diverse edizioni, che si trovano rispettivamente: nella Bibliothèque Publique et Universitaire de Genève, nella Bibliothèque des Pasteurs à Lausanne e ancora nella Bibliothèque de la Ville de Neuchâtel. (*Introduction*, cit., pp. 2-3). Pidoux, cita gli errori e le originalità di ortografia, che sono comuni ad alcune edizioni e che possono mettere in luce una parentela tra le stesse.

Quest'edizione è preceduta da una

*Table des Psaumes* in ordine alfabetico e i Salmi sono qui numerati da Pidoux con i numeri arabi, contrariamente alla numerazione tradizionale in cifre romane, per evitare errori, che — scrive Pidoux — si trovano anche nelle edizioni più dotte. (*Introduction*, cit., p. 8).

Anticamente — scrive Pidoux — nelle edizioni del Salterio le strofe dei Salmi non erano numerate e il Salmo veniva cantato per intero. I Salmi più lunghi venivano divisi in sezioni. L'edizione del 1551 comprendeva una *Table pour trouver les Pseaumes selon l'ordre qu'on les chante en l'Eglise de Genève, tant le Dimanche au matin et soir, que le Mercredi, jour des prieres*. La Tavola distribuiva gli 83 Salmi in 28 settimane, mentre nell'edizione del 1562 i 150 Salmi sono suddivisi in 25 settimane. Inoltre la tavola indicava in quali giorni i Salmi dovessero essere cantati e in quali momenti del servizio divino.

I Salmi erano suddivisi in sezioni, che indicavano quando si doveva interrompere la lettura e quando si doveva riprenderla. Tali sezioni venivano segnalate nel testo con il termine *pausa* e con alcuni asterischi. L'edizione curata da Pidoux ha mantenuto sia le pause che gli asterischi, per far comprendere al lettore in che modo i Salmi fossero usati nelle funzioni liturgiche (*Introduction*, cit., p. 8).

Nella presente edizione il testo dei Salmi del Beza, nella redazione finale del 1562, è collocato nella colonna di sinistra. Le varianti con la prima edizione sono poste in nota sotto la strofa corrispondente. Nella colonna di destra, invece, è stato riprodotto il testo della traduzione di Loïs Budé del 1551, con le note alle quali Beza si è ispirato.

Perché, ci chiediamo, il testo del Beza è stato affiancato a quello di Budé? Rispondere a questa domanda ci porta allora a considerare le fonti alle quali il Beza ha attinto nel preparare quest'edizione dei Salmi.

In un'edizione pubblicata da Crespín e probabilmente anteriore — secondo Pidoux — a quella del 1551: *Pseaumes Octante-trois* e descritta da Brunet (*Man. du Libraire* III, 1463) si specificava nel titolo che i 34 Salmi erano stati «nouvellement mis en rime françoise au plus près de l'hebreu» (*Introduction*, cit., p. 3). P. F. Geisendorf, invece (*Théodore De Bèze*, cit.,

p. 56), ritiene che questa è la prima edizione dei 34 Salmi del Beza ed è del 1551. Il significato sotteso alle parole « au plus près de l'hebreu » era questo: « à l'erreur latine », cioè la Volgata, si preferiva « la vérité hebraïque ». Tuttavia Beza non ha attinto al testo originale ebraico, ma piuttosto agli specialisti » (*Introduction*, cit., p. 3). Una fonte di Beza fu senz'altro Bucer: *Sacrorum Psalmorum libri quinque, ad Ebraicam veritatem genuina versione in Latinum traducti...* per Aretium Felinum... (in fine): Argentorati... Georgius Ulrichus Andlanus 1532. Se i due testi: quello del Beza e quello di Bucer vengono messi a confronto appaiono simili (*Introduction*, pp. 3-4).

Beza, però, quando traduce i Salmi in versi si rifà all'edizione della Bibbia di Ginevra: *Les Pseaumes de David traduits selon la verité Hebraïque, avec annotations tres utiles*. Par Loys Budé. Preface de Jehan Calvin, touchant l'utilité des Pseaumes, et la translation presente, Genève, Crespin 1551.

Leggendo i due testi quello di Beza e l'altro di Budé si notano tuttavia molte differenze. M. Jeanneret (*Poésie et Tradition biblique au XVI siècle*, Paris 1969, pp. 88-105, citato in *Introduction*, cit., p. 5) rileva che il linguaggio di Beza è più concreto di quello di Budé e che se quest'ultimo è dotto, quello del Beza è più alla portata di tutti. Comunque Beza ha fatto tesoro delle note, che corredevano l'edizione di Budé, già apprezzate dallo stesso Calvino e le ha utilizzate. Per questo motivo — scrive Pidoux — (*Introduction*, cit., p. 5) quest'edizione dei Salmi del Beza è affiancata dal testo di Budé e da molte note marginali scelte tra quelle alle quali Beza si è ispirato. Il riformatore ha tradotto in versi la prosa biblica, giungendo a dare una versione il più fedelmente corrispondente alla prosa della Bibbia, affinché i fedeli trovassero una costante corrispondenza tra le strofe cantate e i testi letti in chiesa. Per questo le edizioni dei Salmi in versi sono sempre state affiancate dalla prosa biblica corrispondente.

Occorre aggiungere un'altra precisazione: Beza sull'esempio di Marot nel tradurre i primi 34 Salmi utilizza 34 forme strofiche diverse, e per i successivi 60 Salmi introduce 38 nuove strofe. Questo si giustifica per il fatto che ogni strofa messa in versi richiama una melodia adeguata. È necessario

infatti che vi siano tante melodie quante sono le strofe. Così la coppia testo più melodia è utile per le persone, che, grazie all'ausilio della memoria, ascoltando la melodia, ricordavano subito il Salmo e viceversa (*Introduction*, cit., p. 5).

C'è un episodio che dimostra come Beza fosse sensibile alla recita corale fatta in Chiesa dei Salmi. Egli racconta di essere rimasto colpito, quando giunse a Ginevra, sentendo cantare il Salmo 91 in un'assemblea.

Così scrive: « Lorsque j'entrai pour la première fois dans une assemblée chrétienne on chantait le psaume 91. Je me sentis à tel point fortifié par ce chant que dès lors il est resté gravé dans mon coeur, comme si j'entendais Dieu lui-même s'adressant directement à moi; et je puis attester devant Dieu que j'en ai reçu un admirable soulagement dans la maladie et la souffrance et dans d'autres graves épreuves » (P.F. Geisendorf, *Théodore de Bèze*, cit., p. 55).

Molte critiche sono state rivolte alla edizione del Beza. La traduzione di Beza, rispetto a quella di Marot è per alcuni studiosi di gran lunga inferiore. « La version de Bèze — scrive V. Rosset — sera celle d'un homme très occupé et d'un pauvre rimeur, plus habitué d'ailleurs à la métrique latine qu'à la prosodie française » (cit. da P.F. Geisendorf, *Théodore de Bèze*, p. 56). La risposta a queste critiche — credo — si possa trovare nella *Prefazione ai Salmi*, che troviamo nell'edizione dei: « Pseaumes octante-trois » apparsa a Ginevra nel 1553 presso Adam e Jean Riveriz. (Cfr. il testo della *Préface en vers aux Psaumes* e le notizie riguardanti la stessa in: *Correspondance de Théodore de Bèze* (1539-1555), raccolta da H. Aubert, pubblicata da F. Aubert e da H. Meylan, t. I, Genève 1960, pp. 207-212). Beza invita, qui, tutti: re, principi, povera gente ad ascoltare la musica divina, che dona ristoro: « Gémissez vous? vous serez consolées; avez vous faim? vous en serez soulées; endurez vous? on vous soulagera; avez vous peur? on vous assurera. Bref, il n'y a perte ne déplaisir, qu'elle ne tourne en profit et plaisir » (*ibid.*, p. 208). Perciò le persone che cantano questi Salmi non guardano all'eleganza della forma, ma piuttosto li scelgono, perché vi cercano un conforto, un aiuto.

Così gli Ugonotti quando combatte-

vano cantavano il Salmo LXVIII: « Que Dieu se montre seulement ». E i Valdesi cantavano il Salmo LXXIV: « D'où vient, Seigneur, que tu nous as espars? » In altre parole, i Salmi del Beza divennero il simbolo della fede riformata e vennero tradotti in moltissime lingue (P. F. Geisendorf, *Théodore de Bèze*, pp. 62-63).

Una lettura in filigrana dei Salmi conduce ad evidenziare alcuni tratti del pensiero del Beza. Il Salmo 42: « Ainsi qu'on oit le cerf bruir » esalta la grandezza di Dio: « Le grand, le grand Dieu vivant », e di rimando il nulla dell'uomo: « Las! Mon Dieu, je sen mon ame qui de grand desir se pame » (Théodore de Bèze, *Psaumes...*, cit., p. 61).

Nel Salmo CXIX: « Bien heureux est la personne qui vit », che è un elogio della legge divina leggiamo: « O eternal, ton nom plein d'excellence est à bon droit sur tous magnifié: de tes edicts montre-moy la science » (*ibid.*, p. 214). Il Salmo LXXV: « O Seigneur loué sera » poi, evidenzia un tema caro al Beza: l'imperscrutabilità dei giudizi divini: « Car ce n'est point du Levant, Ponent, ni Septentrion, que vient l'exaltation, ni grandeur d'homme vivant. Dieu seul regnant, à son gré, hausse et baisse le degré » (*ibid.*, p. 129). E ancora nel Salmo XVI: « Sois moy, Seigneur, ma garde et mon appui », Davide chiedendo aiuto a Dio fa leva sulla sua fede e non sulle opere. Egli così esclama: « Seigneur, tu as sur moy toute puissance: et toutesfois point n'y a d'oeuvre mienne dont jusqu'à toy quelque profit revienne » (*ibid.*, p. 21).

Probabilmente una lettura che superi le inevitabili critiche — peraltro giustificate — alla traduzione e al linguaggio usato dal Beza, deve scavare in profondità e cogliere le tematiche del pensiero bezziano. In particolare viene alla luce l'intento che ha mosso il Beza a preparare quest'opera: il desiderio cioè di permettere a tutti: dotti e ignoranti di accostarsi alla lettura della Parola di Dio e di ricavarne un beneficio per la propria vita. Come Erasmo aveva affermato la necessità che tutti, non soltanto i teologi si accostassero alle Sacre Scritture e con Lui Lutero, Calvino e Castellion, Beza ritiene importante tradurre in lingua volgare il testo biblico perché sia alla portata di tutti.

È perciò lodevole la pubblicazione curata da Pidoux di quest'edizione dei Salmi del Beza, poiché arricchisce di un volume la pubblicazione del Corpus bezziano, illumina sulle interpretazioni scritturistiche del Riformatore, fornisce nuovi elementi per una maggiore comprensione del pensiero teologico dello stesso e, non ultimo, fa conoscere i testi usati da intere generazioni di persone: dagli Ugonotti di Francia, ai Riformati delle Chiese svizzere, ai Cechi calvinisti, ai presbiteriani inglesi, e a molti altri ancora (P. F. Geisendorf, *Théodore de Bèze*, p. 429).

ELISABETTA ZAMBRUNO

L. CICCONE, « Non uccidere » (*Questioni di morale della vita fisica*), Milano, Edizioni Ares, 1984, pp. 440.

« Nel presente nostro secolo le scienze sperimentali, specialmente la medicina, la chirurgia, la fisiologia e l'anatomia, hanno compiuto progressi tali da giungere alla scoperta di molti fatti nuovi su cui la teologia morale è chiamata a pronunziarsi per stabilire, sulla base di principi certi, quale comportamento debba tenersi nei loro confronti... Ma i progressi della scienza contemporanea sono tali da suscitare moltissime questioni che non possono essere correttamente affrontate e risolte senza una sufficiente scienza fisiologica. E come negli altri rami del sapere umano i progressi delle scienze sperimentali hanno sollevato molte e importanti questioni, così la scienza morale si trova davanti moltissime questioni pratiche che deve trattare. Anzi alcune questioni che in passato erano state variamente risolte senza le necessarie conoscenze di fisiologia e di anatomia, sono ora diventate più difficili, sia per i nuovi progressi della scienza, sia perché sono veramente nuove ». È una citazione tratta dal *Proemium della Medicina pastoralis in usum confessoriorum pubblicata* in due volumi nel 1905 da Giuseppe Antonelli, sacerdote professore di scienze naturali. Solo ottant'anni ci separano da queste parole, ma questa frazione di tempo sembra dilatarsi sull'arco di millenni, tanti sono i successi oggi mietuti dallo sviluppo della scienza biologica e genetica e ancor più dalle sue applicazioni tecniche. Paradossalmente le parole dell'Antonelli